

i ritrovamenti

Il visitatore che scendendo per via Re Giorgio V, una delle più belle strade di Gerusalemme, volga lo sguardo dalle mura della città, dominate dalla Torre di David, verso la sua destra, vede non lontano una fila ininterrotta di piccoli colli coperti di verde. Uno di quelli è Ramat Rahel. Ma solo dopo essersi lasciata alle spalle la città e aver superato, lungo la via di Betlemme, il quartiere residenziale di Talpiyot, si riesce a scorgere chiaramente il « Colle di Rachele ». È una collina piuttosto piatta, assai simile alle numerose altre che danno al paesaggio della Giudea il suo caratteristico movimento ondulato. Solo sull'estremità occidentale, alla destra di chi viene da Gerusalemme, si nota una piccola altura, dalla sagoma troncoconica, con la sommità ricoperta in parte da un boschetto di pini: il profilo inconfondibile rivela che quello è un *tell*, cioè una collina in gran parte artificiale. Come questa si sia formata, ce lo diranno gli scavi.

Dalla cima di Ramat Rahel, che con i suoi 819 metri di altezza rappresenta uno dei punti più alti nei pressi di Gerusalemme, la vista spazia all'intorno per largo tratto. Gerusalemme coi suoi colli si estende a nord, a oriente le colline aride del deserto di Giudea si profilano a breve distanza, mentre in lontananza, oltre la sottile striscia azzurra del Mar Morto, si intravedono i monti del paese di Moab, l'eterno nemico di Israele; per il resto sono ancora colline, con qualche traccia di vegetazione, e la stranamente sagomata montagna artificiale della tomba di Erode. Non lontano, dalla parte opposta a quella di Gerusalemme, si vedono le casce di Betlemme. Ai piedi del *tell*, sulla collina stessa, sorge un *kibbùz*, cioè una colonia agricola.

L'eccezionale posizione panoramica del luogo, sottolineata dalla presenza di un belvedere turistico costruito pochi anni fa intorno a una cisterna, si accompagna

a un'ottima posizione strategica. Posta a mezza strada tra Gerusalemme e Betlemme, dalle quali dista soltanto quattro chilometri, la collina domina la via d'accesso a Gerusalemme da sud; e non è certo un caso che proprio qui, durante la guerra tra Arabi e Israeliani nel 1948, si siano svolti violenti combattimenti di cui ancor oggi le tracce sono chiaramente visibili: alcuni edifici del *kibbùz* in rovina, una trincea che corre intorno alla sommità del *tell*, schegge di artiglieria che affiorano durante gli scavi.

Il nome della località, precedentemente allo stabilimento dello Stato di Israele, appariva sulle carte geografiche come Khirbet Salih; ma nel secolo scorso il luogo era noto come Khirbet Abu Burcik. L'attuale nome di Ramat Rahel deriva da quello del *kibbùz*, che fu fondato nel 1925. « Ramat Rahel », cioè « Colle di Rachele », trae origine da una tradizione millenaria, la quale fissa in questa zona la tomba di Rachele, la prediletta sposa di Giacobbe, morta nel dare alla luce Beniamino. Racconta infatti Giacobbe, nella *Genesi* (XLVIII, 7): « Quando tornavo dalla Mesopotamia, mi morì Rachele nel paese di Canaan, per via; mancava ancora un buon tratto di terra per giungere ad Efrata, e la seppellii là, sulla strada di Efrata ». Dopo qualche incertezza, la tradizione divenne ben presto unanime nell'identificare Efrata con Betlemme. Difatti il narratore biblico, nello stesso passo riportato, spiega: « . . . sulla strada di Efrata, cioè Betlemme ». E alcuni secoli più tardi, commentando la strage degli Innocenti che Erode fece eseguire in Betlemme, l'evangelista Matteo richiama una profezia di Geremia relativa alla tomba di Rachele (*Matteo*, II, 17-18): « Allora si avverò ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: si udì una voce in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele che piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché essi non sono più ». Torniamo ora a Giacobbe. Il patriarca volle onorare il luogo che racchiudeva le spoglie di Rachele con un segno tangibile: « Giacobbe innalzò un cippo sulla tomba di lei; e questo è il cippo della tomba di Rachele fino ad oggi » (*Genesi*, XXXV, 20). Nulla è rimasto, ovviamente, dell'antico cippo che doveva essere ben visibile ancora in pieno periodo israelitico. Alle porte di Betlemme, in territorio ora giordano, sorge però un monumento musulmano, chiamato Tomba di Rachele. Si tratta di una costruzione su quattro pilastri, coperta da una cupola; fu rimaneggiata nel 1738 ed ancora ampliata nel 1841. Sulla piazza centrale del *kibbùz*, il nuovo Stato d'Israele ha voluto ora onorare anch'esso la memoria di Rachele, con un monumento raffigurante una donna in atto di proteggere due bambini.

Non sappiamo ancora quale fosse il nome dell'abitato che sorgeva anticamente sulla collina di Ramat Rahel. Quando fu ritrovato il complesso tombale nell'area

ora occupata dal *kibbùz*, si pensò che il sito corrispondesse a quello dell'antica Netofa. Gli scavi hanno però dimostrato che tale identificazione era errata; mentre infatti la città di Netofa è ricordata già al tempo di David, intorno al 1000 a. C. (*II Samuele*, XXIII, 28-29), la prima occupazione di Ramat Rahel non risale, come ora vedremo, oltre l'VIII o, al massimo, il IX secolo a. C. Siamo ancora nel campo delle ipotesi, ma una serie di motivi induce a credere, e nulla finora concretamente si oppone al fatto, che l'abitato di Ramat Rahel corrisponda all'antica Bet hak-Kerem; questa località appare come capoluogo di un distretto al tempo di Neemia (il che coincide coi risultati dello scavo, come si vedrà a suo luogo) ed è ricordata, nella versione greca della Bibbia, come appartenente al decimo distretto di Giuda (*Giosuè*, XV, 59). La mancata menzione della città nel testo ebraico si spiega agevolmente col fatto che in epoca antica essa non esisteva ancora, mentre più tardi aveva raggiunto una notevole importanza. Il nome di Bet hak-Kerem ricorre in vari testi ebraici tardi, e particolarmente in un rotolo di rame trovato nella prima delle famose grotte presso il Mar Morto; qui si dice che vi sarebbe stato nascosto un tesoro d'oro e argento.

lo scavo e i livelli archeologici

Rovine in superficie di antichi edifici erano visibili a Ramat Rahel ancor prima che si iniziassero i lavori di scavo. Durante il Medioevo esse contribuirono ad alimentare le pie leggende dei fedeli che si recavano in pellegrinaggio in Terra Santa; sul finire del secolo scorso, quando si iniziò il sistematico studio archeologico della Palestina, le rovine di Ramat Rahel permisero di identificare il sito di una chiesa famosa, come vedremo più avanti. Nella zona meridionale del *tell*, inoltre, il pendio della collina è assai ricco di piccole grotte naturali, che mostrano tracce dell'opera dell'uomo, e di cisterne ricavate nella roccia, la quale affiora nei punti più scoscesi ed è appena ricoperta da un sottile strato di terra nelle zone pianeggianti. Tracce numerose di tagli artificiali mostrano che la pietra per le costruzioni veniva in gran parte ricavata dal suolo stesso della collina.

Percorrendo l'area finora scavata, si incontra non di rado la roccia viva, sulla quale furono poggiate le fondamenta degli edifici. Ma più spesso queste furono poste sullo strato di terra che ricopre la roccia; terra che sotto le fondamenta più antiche

appare assai compatta e argillosa, di un bel colore bruno scuro, mentre negli strati più recenti è chiara e di minor consistenza.

L'opera di scavo condotta a Ramat Rahel ha rivelato un periodo di abitazione del colle assai lungo, durato più di millecinquecento anni. Le varie fasi storiche sono rappresentate da costruzioni diverse, che in parte si sovrappongono, in parte si giustappongono. La limitata estensione dell'abitato ebbe una diretta conseguenza sul modo di costruire: dovendosi utilizzare sempre la stessa arca, piuttosto ristretta, i costruttori succeduti ai primi furono costretti a sovrapporsi direttamente all'abitato precedente. Ciò facendo, essi da un lato potevano utilizzare il preesistente materiale da costruzione, dall'altro erano obbligati a distruggere quanto restava degli edifici più antichi che non venivano utilizzati. In seguito a queste circostanze, il terreno appare all'archeologo completamente sconvolto, rendendo estremamente difficile, specialmente per i livelli intermedi, una precisa stratigrafia: costruzioni tarde affondano talvolta le fondamenta in livelli più bassi di quelli degli edifici più antichi, quando non poggiano addirittura sul suolo vergine, ovvero sorgono su fondamenta o muri di costruzioni preesistenti; larghi e profondi tagli a sezione quadrangolare nel terreno denunciano le trincee scavate dai più tardi costruttori per asportare totalmente le pietre dei muri più antichi, dei quali naturalmente non resta più traccia, mentre i muri degli edifici più recenti sono quasi totalmente costruiti con materiale reimpiegato. Di conseguenza, non soltanto è quasi impossibile trovare a Ramat Rahel una sequenza stratigrafica completa che permetta di datare, sia pure con una cronologia relativa, le varie fasi costruttive; ma persino la successione della ceramica, che con l'evolversi della sua tipologia consente in generale di attribuire una datazione al terreno in cui viene trovata, non riesce a dare un quadro esatto della stratigrafia. Spesso, infatti, i frammenti ceramici sono ammassati, misti talvolta a blocchi di pietre, in grandi scarichi in zone libere da costruzioni; e non è raro il caso di trovare ceramica tarda in livelli stratigraficamente più bassi di quelli in cui è stata trovata ceramica più antica. Nonostante queste difficoltà, che del resto si riscontrano in qualsiasi località con prolungati stanziamenti anche se non frequentemente in misura pari a quella di Ramat Rahel, è stato possibile fissare una serie di livelli archeologici, sufficientemente definiti dall'insieme dei ritrovamenti seppur non tutti facilmente riconoscibili sul terreno.

Vi sono per ora solo assai scarse tracce di occupazione della collina di Ramat Rahel in epoca protostorica. Una deposizione in grotta rinvenuta fuori del *tell*, nell'area ora occupata dal *kibbùz*, ed un'unica lamella di selce a sezione trap-

zoidale proveniente dal *tell* stesso costituiscono le sole testimonianze di un insediamento risalente al III millennio a. C. Il più antico livello archeologico che si incontra sul *tell*, con costruzioni poggianti sulla roccia viva o sul terreno vergine, è quello del periodo israelitico. Sulla base della tipologia della ceramica, è anzi possibile precisare che si tratta dell'ultima fase di tale periodo, nota col nome di età del Ferro II ovvero di periodo israelitico III, secondo una nuova e più accurata suddivisione cronologica. In termini di cronologia assoluta, siamo tra la fine del IX secolo a. C. e i primi decenni del VI (840-586 a. C.). Sul piano storico, si tratta di un periodo ben definito: è l'epoca degli ultimi re di Giuda, epoca alla quale pose violentemente fine la conquista di Gerusalemme nel 586 a. C. da parte del babilonese Nabucodonosor II. Questa fine violenta è documentata anche a Ramat Rahel, dove un sottile strato di cenere si vede a tratti sui pavimenti degli edifici israelitici, denunciandone la fine in un incendio. Al più antico livello ne segue un altro, il quale si inizia nel VI-V secolo a. C. con la rioccupazione del sito da parte degli Israeliti reduci dall'esilio babilonese. Questo livello, caratterizzato dalla dominazione persiana in Palestina, ha il suo naturale prolungamento nell'epoca ellenistica. Di tale periodo persiano-ellenistico non si è trovato a Ramat Rahel che qualche isolato e poco significativo resto architettonico; poiché tuttavia i numerosi e importanti bolli su anfore testimoniano l'importanza amministrativa dell'abitato di quell'epoca, vi è da supporre che qualche notevole edificio, di cui finora non è stata trovata traccia, dovesse sorgere in un'area esterna a quella attualmente scavata. Pochi sono anche i resti di edifici, verosimilmente del tempo di Erode, per la prima età romana: nonostante un avvenimento come la violenta conquista della Palestina da parte di Tito ed il relativo sacco di Gerusalemme, nessun cambiamento di rilievo si riscontra a Ramat Rahel. Per questa ragione, e cioè per la mancanza di resti architettonici di un certo rilievo, si sono provvisoriamente riuniti in un unico livello archeologico, quello fin qui trattato, i periodi persiano-ellenistico e romano antico, con una durata superiore a mezzo millennio. Assai ricco si presenta il terzo livello, comprendente il periodo che va dal II al IV secolo d. C.: siamo in piena epoca romana e all'inizio del periodo bizantino, del resto non facilmente separabile dal precedente. Col seguente livello, assistiamo alla massima fioritura del colle di Ramat Rahel: le costruzioni religiose bizantine dei secoli V, VI e parte del VII appaiono finora le più imponenti di quelle trovate. Ma anche queste furono violentemente distrutte, probabilmente dai Sassanidi alla vigilia dell'invasione araba della Palestina: per breve tempo (ultimo strato archeologico) sulle rovine bizantine

si fissò un povero insediamento arabo. Nell'VIII secolo il sito di Ramat Rahel fu abbandonato, e solo ora la vita è tornata su di esso.

Ecco un prospetto schematico dei livelli archeologici e dei periodi storici di Ramat Rahel:

livello V:	VIII-inizio VI secolo a. C.	periodo israelitico
livello IV:	V secolo a. C. - I d. C.	{ periodo persiano periodo ellenistico periodo romano
livello III:	II-IV secolo d. C.	
livello II:	V-metà VII secolo d. C.	
livello I:	metà VII-VIII secolo d. C.	periodo arabo

l'età israelitica

Per chi compia scavi in Palestina, è indubbio che il periodo più suggestivo è quello che vide l'esistenza degli stati ebraici antichi e la fioritura della civiltà della Bibbia. Ciò giustifica il particolare interesse sempre portato a questa regione, archeologicamente assai povera al confronto di vicini quali l'Egitto, la Mesopotamia e la stessa Siria; e ciò spiega anche l'importanza che Ramat Rahel viene assumendo sempre più nel quadro dell'archeologia palestinese. Vi è solo da rammaricarsi per le sopra accennate vicissitudini subite dall'abitato, le quali hanno gravemente danneggiato e manomesso i resti del periodo più antico: rimane comunque ancora abbastanza perché si possa avere un'idea generale dell'età israelitica.

Quasi tutta la parte del *tell* finora scavata si trova racchiusa entro un grande quadrilatero, i cui lati misurano m. 50 per 90 all'incirca. Si tratta di un recinto in muratura, del quale si sono trovate parti delle fondamenta, in grossi monoliti, e dei muri. In qualche tratto solo il tracciato è visibile: asportate le pietre delle fondamenta, è rimasto scoperto il taglio fatto nella roccia viva per poggiarvele. La tecnica costruttiva del muro è caratteristica della Palestina di quel periodo: è un muro detto « a casematte », cioè costituito da due cortine murarie, una interna all'altra, collegate a intervalli più o meno regolari da piccoli muri trasversali. Il muro esterno raggiunge lo spessore di m. 1,60, mentre quello interno, più sottile,

supera appena il metro; lo spazio compreso tra i due muri forma vani di varia lunghezza, larghi m. 2,80; l'accurato rivestimento di intonaco dato alle pareti e al pavimento dimostra che i vani erano utilizzati come magazzini. Nel lato settentrionale del recinto si apre uno stretto passaggio, coperto da una falsa volta a botte; dall'esame stratigrafico appare evidente che esso doveva essere completamente nascosto e sotterraneo. In epoca romana il passaggio segreto fu rimaneggiato, onde adattarlo a piccolo locale sotterraneo da usare come deposito di materiale. Non abbiamo ancora trovato la porta principale del muro: forse essa si apriva verso sud, in direzione di Betlemme, proprio dove ora sorge la moderna terrazza belvedere.

All'interno di questo grande recinto si trovava un complesso di edifici distribuiti intorno ad un cortile. Quest'ultimo si apriva a ridosso del muro meridionale e si estendeva per almeno un quinto dell'arca interna al recinto stesso. Da molti segni si comprende che tale cortile fu costruito con intenti monumentali: il pavimento presenta una superficie assai regolare, essendo costituito da uno spesso strato di detriti calcarei schiacciati e pressati; il muro che lo delimitava a sud presenta una lavorazione particolarmente accurata, con grandi blocchi di pietra perfettamente squadrati, regolarmente disposti ed attentamente rifiniti anche dopo la messa in opera; l'edificio era infine decorato con capitelli, di cui uno è stato trovato sul pavimento stesso ed altri, più o meno frammentari, appaiono ricompiegati in muri non lontani.

Soffermiamoci su questi capitelli, che costituiscono uno dei ritrovamenti più significativi di Ramat Rahel. Due esemplari integri e due frammenti di almeno un terzo sono sufficienti a dimostrare che il loro numero originario doveva essere cospicuo; ma quello che maggiormente interessa è la loro forma. I capitelli di Ramat Rahel appartengono al tipo convenzionalmente chiamato « proto-eolico » o « proto-ionico »; una lastra relativamente sottile di pietra reca, su una sola delle faccie, una decorazione i cui elementi base sono costituiti da un triangolo equilatero e da due larghe volute che partono da esso. L'esecuzione di questi ornati, che è in genere quasi unicamente disegnativa mancando di rilievo, acquista a Ramat Rahel, nei confronti degli esemplari precedentemente noti, un senso maggiore di volume, per cui viene accentuato il valore del chiaroscuro. Anche lo schema abituale viene arricchito, negli esemplari di Ramat Rahel, dalla bordatura a triplice cordoncino del triangolo centrale e dai circoletti che riempiono gli spazi liberi fra questo e le volute. Nella parte superiore del capitello si nota al centro un incavo a sezione quadrangolare, probabilmente per il fissaggio a un architrave.

Oltre a questi capitelli, il cui interesse maggiore è dato dal fatto di essere i primi di questo tipo trovati sul territorio dell'antico regno di Giuda, sono stati rinvenuti due frammenti, appartenenti ad un unico esemplare, di un altro possibile capitello, notevolmente diverso dai precedenti: esso è lavorato su entrambe le faccie, il che rivela che non era appoggiato alla parete; le sue dimensioni assai ridotte potrebbero d'altronde indurre a considerarlo più come un supporto di tavola o simile che come un vero e proprio elemento architettonico. Un frammento di decorazione attribuibile al periodo israelitico è poi costituito da un blocco di calcare, una delle cui faccie è decorata con due triangoli ad alto rilievo contornati da un listello: il frammento rimane enigmatico circa il suo impiego specifico e il suo motivo decorativo. Va infine ricordata una placca calcarea, rinvenuta casualmente in questa zona nel 1931, decorata con complessi motivi di volute.

Lungo i lati orientale e settentrionale del cortile sorgono due complessi architettonici. Maggiormente articolato appare il blocco che occupa l'angolo sud-est del recinto. Sul lato meridionale di quest'ultimo si appoggia una specie di torre quadrangolare, che probabilmente non doveva essere lontana dall'ingresso principale. Uno stretto passaggio fra la torre e un muro che racchiude questo complesso di edifici conduce ad un piccolo cortile, intorno al quale si aprivano diverse stanze. Vicino a tale cortile ne è stato trovato un secondo, pavimentato con grandi lastre di pietra. La pianta dell'insieme architettonico sembra assai complessa, con la serie di cortili, di ingressi e di stanze che abbiamo sommariamente descritto; anche qui è stato trovato un tratto di muro dalla raffinata tecnica costruttiva. L'ingresso che si apriva sul grande cortile centrale del palazzo (appare ormai evidente che dobbiamo chiamarlo così), del quale è stata trovata *in situ* una soglia di pietra, crollò in epoca bizantina in un'ampia caverna naturale sottostante, che era passata inavvertita ai più antichi costruttori.

Meno chiara appare la disposizione degli edifici sul lato settentrionale del cortile centrale. Attualmente sembra di poter riconoscere un vasto ambiente rettangolare, isolato: da questo provengono i più interessanti ritrovamenti del periodo israelitico, quali i supporti calcarei, le statuine di terracotta, un frammento di ceramica dipinto, numerosi bolli su anfore. La natura di tali oggetti induce a supporre che l'edificio possa essere stato un luogo di culto (a meno che non si trattasse di un magazzino).

Passando ad illustrare i più notevoli ritrovamenti di questo periodo, inizieremo la nostra rassegna con due supporti in calcare rinvenuti, come si è detto, all'in-

terno di quella che potremmo ipoteticamente chiamare l'« area sacra » di Ramat Rahel. Sono due oggetti tipologicamente affini, ma con diversi schemi decorativi: l'uno presenta la forma dei capitelli a bulbo che si vedono negli avori siro-fenici raffiguranti la « donna alla finestra »; l'altro sembra piuttosto un capitello, con un rigonfiamento sul quale si trova una corona di foglie rivolte verso il basso. Dal confronto con oggetti rinvenuti in altre località palestinesi — per esempio, a Megiddo — possiamo forse considerare questi supporti come componenti dell'arredamento di un edificio sacro; essi erano cioè destinati a sostenere, probabilmente per mezzo di tavole poggiate sopra, le offerte fatte alla divinità o altri oggetti occorrenti al culto.

Di grande interesse è un gruppo di statuine in terracotta provenienti dal medesimo luogo. Alcune sono frammentarie, e ben poco possiamo supporre sulla loro forma precisa; altre sono invece integre o facilmente ricostruibili. Tra queste ultime vanno segnalate alcune figurine femminili, alte appena 10-15 centimetri, che per la loro forma caratteristica sono note nella letteratura archeologica col nome di « figurine a colonna ». In maniera assai schematica e con una estrema povertà di mezzi stilistici, esse rappresentano una donna con le braccia ripiegate in atto di sostenersi i seni scoperti. La parte inferiore del corpo è costituita da un cilindro leggermente svasato verso il basso. Altrettanto schematica è in genere la rappresentazione della testa: un globo più o meno allungato, nel quale i particolari del viso si limitano a profonde impressioni digitali per indicare le orbite o ad una protuberanza centrale che rende la testa simile a quella di un uccello. Altre volte invece la testa è ben modellata, come si può vedere in una testina dal disegno preciso, non totalmente priva di pretese artistiche: i grandi occhi sono a mandorla, il viso tondeggiante è incorniciato in alto da una fila di riccioli e ai lati da bande di capelli.

Se sul significato religioso di queste statuine non sussistono dubbi, assai incerto permane tuttora il loro scopo. L'impossibilità di identificarle con determinate divinità femminili ed il particolare risalto dato a un solo aspetto della fecondità femminile, quello della nutrizione, rendono l'intera questione problematica. Dobbiamo vedere nelle figurine una generica rappresentazione della maternità, e dar quindi loro il valore di amuleti? Oppure considerarle come raffigurazioni di una divinità della quale non conosciamo l'identità precisa, e quindi ritenerle oggetti di culto?

Un altro gruppo di statuine in terracotta, tutte frammentarie, presenta invece figure di animali. Circa il modo della rappresentazione, vale quanto è stato detto per le figurine femminili: in questo caso, forse più ancora che nell'altro, l'estrema

schematicità non è priva di una singolare efficacia. Non è qui sempre facile stabilire di quali animali si tratti: sembrano potersi individuare il cane ed il cavallo. Si suole affermare che le statuine hanno carattere votivo; ma ancora una volta va sottolineato che ci troviamo in condizioni di notevole incertezza.

Un ritrovamento eccezionale, finora unico in Palestina, è costituito da un frammento di ceramica a pasta giallo-rosata, con un disegno tracciato in colore rosso-bruno e nero. Pur trattandosi di una raffigurazione incompleta, si vede chiaramente un personaggio seduto su un alto seggio con schienale e braccioli; i lunghi capelli ricadono in boccoli sulle spalle, la barba appuntita sporge in avanti; le braccia sono protese in atteggiamento solenne. La perdita della parte superiore del frammento non permette di conoscere se e quale copricapo portasse la figura; l'abito, dai bordi lavorati, ha le maniche corte e non scende oltre le ginocchia. Dal punto di vista iconografico, l'immagine corrisponde a quelle dei sovrani assiri e siriani (per l'atteggiamento delle braccia si veda specialmente il rilievo di Bar-Rakib); il tipo dell'abito e il particolare della barba appuntita sottolineano però una più sensibile parentela con l'iconografia della Siria. L'insieme di questi elementi fa dunque supporre che ci si trovi dinanzi a una raffigurazione di sovrano dell'età ebraica: l'importanza del pezzo è perciò primaria, poiché una figura di re trovata tanto vicino a Gerusalemme può verosimilmente rappresentare un re di Giuda. Inoltre, dal più generale punto di vista della storia dell'arte, questo frammento dipinto pone il problema dell'esistenza di una pittura palestinese, di cui finora non si avevano tracce. È ovvio che la figura in questione non può essere considerata alla stregua di una qualsiasi decorazione vascolare; è anzi possibile che il disegno sia stato eseguito non sul vaso intero, ma appunto sul frammento, come avviene per le iscrizioni. Torna alla mente il noto divieto mosaico di raffigurare gli esseri viventi, che verosimilmente non fu mai seguito alla lettera; e nel contesto del problema storico-religioso che ne deriva la nostra pittura assume uno speciale significato.

Una menzione particolare meritano i bolli detti « regi » stampigliati sulle anse di giare, per il cui esame analitico rimandiamo alla parte epigrafica. Qui essi vanno ricordati per l'importanza che conferiscono a Ramat Rahel con il loro numero veramente ingente. Una settantina di esemplari trovati all'interno di un solo edificio, che non è un deposito di anfore (come nel caso della cisterna di Gibeon), mostra che non doveva trattarsi di un edificio comune: dato il valore ufficiale conferito da tali bolli alle anfore relative, è inevitabile dedurre per l'abitato di Ramat Rahel una particolare importanza amministrativa.

Accanto ai bolli « regi » ve ne sono di « privati », ed altri ancora che esibiscono semplici disegni, sicché vanno considerati come marchi di fabbrica. Un gruppo di tali bolli anepigrafi presenta figurine di animali, dal disegno assai schematico. Non è facile dire di quali animali si tratti: la forma e la grossezza delle teste fanno supporre che nell'intenzione dell'incisore essi fossero dei leoni. Fra gli esemplari trovati a Ramat Rahel alcuni si differenziano dalla massa per i particolari delle teste: nonostante l'usuale approssimazione dell'esecuzione, si possono distinguere delle corna con un disco nel mezzo. Questo disegno richiama alla mente alcune rappresentazioni della dea egiziana Hathor, raffigurata in forma di giovenca con un disco fra le corna. Altri bolli presentano invece dei disegni geometrici: tranne qualche esemplare forse più tardo degli altri, in cui si vede una croce, essi presentano una rosetta, in forma più o meno stilizzata; il numero dei petali, nonché la loro consistenza, varia da sei a dodici (sempre in numero pari); l'ampiezza dei petali è ovviamente in proporzione inversa al loro numero.

Tra gli oggetti di uso più comune vanno ricordati alcuni pesi: sono pietre di forma sferica, recanti incisi dei segni di incerto significato.

Circa i ritrovamenti di ceramica, va notato che gli sconvolgimenti del terreno, ai quali si è accennato sopra, hanno fatto sì che non si sia rinvenuto neppure un esemplare integro. Attraverso i frammenti è possibile tuttavia avere un'immagine assai nitida della tipologia presente a Ramat Rahel, la quale consente di datare il luogo a partire dall'VIII secolo a. C. Assai frequenti sono le grandi giare senza collo e a bocca piana, tipiche del periodo del Ferro, che a Ramat Rahel compaiono con una diecina di varianti nei particolari; anche un altro tipo di giara, con breve collo e orlo ribattuto, è attestata. Altrettanto frequenti sono le pignatte da cucina nelle loro forme più tarde a corpo globulare, collo basso e largo e piccole anse; abbastanza spesso, sulla parte più larga dell'ansa, si trova un segno a croce inciso prima della cottura. Ben rappresentate numericamente sono anche le piccole Incerne di terracotta a semplice coppa con bocca trilobata, oltre a varianti. Ricca e variata nelle forme è la serie delle tazze a superficie rossa: profonde o piane, a orlo piatto, ribattuto, rigonfio o a « becco di civetta », con o senza anse, a base piatta o ad anello, quasi tutte hanno però in comune la perfetta e raffinata lucidatura a tornio nella parte interna, a cerchi concentrici ravvicinati. Altra forma caratteristica del periodo, ma che compare a Ramat Rahel in non molti esemplari, è la brocchetta per l'acqua dal collo alto e relativamente stretto, con anello a spigolo vivo a metà della sua altezza e ansa che si origina da esso. Tra gli altri tipi,

che sarebbe troppo lungo descrivere per esteso, vanno ricordati in particolare alcuni pezzi della ceramica detta « di Samaria », che solo assai di rado si incontra sul territorio della Giudea, ed alcuni frammenti di ceramica cipriota decorata a fascie; particolarmente notevoli questi ultimi, in quanto testimoniano l'esistenza di rapporti commerciali tra la Palestina e Cipro.

Dopo questo sommario esame dei ritrovamenti archeologici del periodo israelitico, è naturale chiedersi quale sia il quadro storico che da testimonianze tanto frammentarie è possibile delineare. In primo luogo, di che tipo di abitato si tratta? Il grande muro di cinta lascia chiaramente intendere che ci troviamo di fronte ad un complesso architettonico ben delimitato e in sé conchiuso. La presenza del muro a casematte ne pone in rilievo il carattere difensivo, quindi militare, il che del resto si accorda pienamente con la posizione del luogo; né bisogna dimenticare l'esistenza del passaggio segreto. Un complesso, perciò, per il quale sono state tenute presenti esigenze di carattere militare; ma difficilmente si potrà giungere a definire Ramat Rahel come una semplice fortezza: a ciò si oppone non tanto la presenza di elementi decorativi quali i capitelli, che potrebbero a prima vista sembrare superflui in un edificio militare (un capitello analogo è stato trovato all'interno di una fortezza in pieno deserto, nel territorio dell'antico Moab), quanto l'assenza degli elementi che caratterizzano le costruzioni militari dell'epoca, e cioè le torri e i bastioni difensivi che rinforzavano le mura all'esterno.

Se passiamo ad esaminare la distribuzione in pianta degli edifici, possiamo fare dei confronti con altri complessi architettonici palestinesi. Il palazzo di Megiddo e specialmente il palazzo reale di Samaria offrono i paralleli più significativi. Nel caso di Samaria, la somiglianza è sottolineata dalla presenza a Ramat Rahel della stessa raffinata tecnica costruttiva in pietre squadrate e dello stesso sistema del muro a casematte. Visto in questa prospettiva generale, il complesso di Ramat Rahel acquista dunque un significato nuovo: per la prima volta, troviamo in Giudea qualcosa che possa reggere il confronto con i grandi palazzi del regno di Israele. Ma si può andare oltre. Nonostante le dimensioni limitate, non sembra che la residenza di Ramat Rahel possa considerarsi semplicemente di carattere privato: la già notata preoccupazione di renderla facilmente difendibile e il grande numero di bolli « regi » rinvenuti in essa fanno supporre piuttosto che si tratti di una costruzione pubblica. Potrebbe, certo, trattarsi della sede di qualche governatore o alto ufficiale con funzioni amministrative; ma una serie di indizi rende più verosimile l'ipotesi che Ramat Rahel sia stata in rapporto diretto con la casa reale di Geru-

salemme. Innanzi tutto, vi è la grande vicinanza tra le due località: una costruzione che per la scala della Giudca doveva essere grandiosa, a così breve distanza dalla capitale, difficilmente poteva appartenere ad altri che al re, specialmente se se ne tiene presente la particolare posizione. Vi sono poi i numerosissimi bolli « regi », e v'è anche il frammento di ceramica dipinto con una figura probabilmente di sovrano: tutto ciò ben si adegua ad una residenza reale. Ripetiamo che questi sono semplici indizi; essi, però, non vanno trascurati.

Accettando, sia pure come ipotesi di lavoro, l'idea che Ramat Rahel fosse una residenza regia, restano da spiegare la sua origine e la sua appartenenza. La soluzione più semplice è quella di vedere in essa un « palazzo d'estate », in base ai diversi esempi di questo genere di costruzione che ci offre la regione siriana. Ma si può avanzare anche un'altra, più sottile e suggestiva ipotesi. La Bibbia ricorda un re di Giuda, Uzzia, che regnò tra il 783 e il 742 a. C. Questo re, negli ultimi anni della sua vita, fu colpito dalla lebbra per aver osato offrire personalmente dell'incenso sull'altare del Tempio (*II Cronache*, XXVI, 16-21). In conseguenza di ciò, egli affidò al figlio il governo e visse appartato (cfr. anche *II Re*, XV, 5). Assai incerto rimane il significato della parola ebraica che nel testo biblico designa la dimora nella quale si ritirò il re malato; certo è che egli si tenne in disparte, non solo moralmente, ma anche materialmente. Si può escludere che sia stato Uzzia a costruire, per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita, la principesca ed appartata residenza di Ramat Rahel?

l'età persiano-ellenistica

Col ritorno dall'esilio babilonese, anche Ramat Rahel tornò ad essere abitata. Probabilmente, passò del tempo prima che una nuova comunità si insediasse sulle rovine del centro israelitico. Certo è che l'occupazione vi fu, ed anche di una certa importanza, come stanno ad indicare i numerosi ed importanti bolli su anfore. Pur tuttavia, mancano per quel periodo non soltanto i resti architettonici, ma persino la ceramica, ove si eccettuino alcuni depositi di scarico. Appare quindi probabile, come si è detto precedentemente, che l'abitato immediatamente post-israelitico vada cercato al di fuori dell'area finora scavata, la quale del resto corrisponde quasi esattamente a quella della residenza israelitica.

Alla fase finale del periodo ellenistico sembra vada assegnato un resto architettonico di grande interesse per la sua unicità e per la sua natura enigmatica. Si tratta di un muro corto ed alto, che si appoggia ad un lato del muro israelitico delimitante quella che abbiamo chiamato « arca sacra ». Ad una certa altezza, corrispondente al livello del suolo nel periodo in cui il muro fu costruito, si apre una specie di finestra quadrata con una cornice di pietra ricavata da un sol blocco, sul tipo delle aperture tombali assai diffuse nella Palestina ellenistica. Su un lato del muro, che evidentemente va considerato come interno, si appoggia un secondo muro ad andamento ellittico, che poi si interrompe bruscamente. A prima vista questo complesso può sembrare una tomba, ma vi sono molti punti oscuri: l'apertura presenta sul lato interno una svasatura, che in genere si trova invece verso il lato esterno; la posizione eccentrica dell'apertura e l'interruzione del muro retrostante appaiono inspiegabili; infine, a parte il fatto che all'interno nulla si è trovato che giustifichi un impiego funebre del luogo, va tenuto presente che questo, contrariamente a quanto di solito avviene per le tombe, non si trova fuori del centro abitato.

Anche i ritrovamenti dell'epoca sono scarsi. Fa tuttavia eccezione una categoria di oggetti, i bolli su anfora: non soltanto essi sono stati trovati in numero molto superiore a quello delle altre località palestinesi, ma si è rivelata una ricca e nuova tipologia. Questa sarà esaminata più dettagliatamente nella parte epigrafica; ma occorre intanto rilevarne il grande interesse storico. I bolli di Ramat Rahel ci fanno infatti conoscere il nome di due funzionari la cui carica, designata con la parola aramaica *phw'*, sembra essere quella di governatore. Abbiamo quindi due nuovi personaggi storici, precisamente Yehoazar e Ahiyo, che si vanno ad aggiungere ai pochissimi finora noti nella storia palestinese di questo periodo. Se, come sembra, questi funzionari sono quelli che continuarono la carica dei governatori della Giudea, inizialmente tenuta da Persiani, particolare significato assume il fatto che i nuovi personaggi hanno nomi ebraici e che da alcuni indizi sembrano appartenere alla classe sacerdotale. Ciò significa che nel IV secolo a. C., cioè nell'ultima fase del dominio persiano, le funzioni di governatore della Giudea e di gran sacerdote, che inizialmente erano tenute distinte e di cui solo la seconda era affidata ai Giudei, furono riunite in una sola persona, e precisamente in quella del gran sacerdote.

Alcuni ritrovamenti di monete testimoniano la continuità dell'abitato nel periodo ellenistico: sono stati trovati esemplari di Tolomeo II (285-246 a. C.), Antioco III

(208-200 a. C.), Antioco IV (176-164 a. C.), Giovanni Ircano I (135-104 a. C.), Alessandro Iannco (103-76 a. C.), Giovanni Ircano II (67-40 a. C.).

La ceramica del periodo persiano è rappresentata da scarsi frammenti di ampie tazze a bordo ribattuto rigonfio; più abbondante è quella del periodo ellenistico, con la caratteristica piccola fiala ad alto piede e la decorazione *à roulette* su alcune tazze. Da notare la presenza di frammenti di ceramica attica a figure nere, importata, che dimostrano l'allargarsi dell'orizzonte commerciale anche al di là di Cipro, massima distanza verso l'occidente raggiunta durante l'età ebraica.

l'età romana

Durante l'età romana il *tell* di Ramat Rahel fu abitato abbastanza intensamente. L'antico muro di cinta israelitico mostra diversi segni di rimaneggiamento in questo periodo. Oltre alla già ricordata riutilizzazione del passaggio segreto come ripostiglio, si notano, sullo stesso lato del muro, una specie di costruzione semicircolare verso l'interno ed una torre quadrangolare che poggia sul muro stesso; non lontano si trovano una vasca intonacata ed un piccolo ingresso, con stipiti *in situ*, che si apre su una casamatta. All'interno dell'area del palazzo israelitico alcune piccole installazioni di carattere industriale (una cisterna rettangolare ed un piccolo pozzo circolare) poggiano direttamente sul pavimento dell'antico cortile monumentale. Non lontano da queste sussistono le fondamenta di una piccola stanza a pianta irregolarmente romboidale.

Particolarmente interessante è un vasto complesso di locali che si sovrappongono direttamente all'edificio israelitico dell'angolo sud-orientale del recinto, riutilizzandone alcuni muri come fondamenta. L'insieme è costituito da due ali disposte a L, limitate verso occidente da un grosso muro. L'una, che si estende in direzione est-ovest, presenta per il momento una pianta poco chiara, con una serie di piccole vasche o cisterne; l'altra invece consta di due file parallele di stanze, tre delle quali (costituenti una fila) erano pavimentate con mosaici policromi: sul fondo bianco si dispongono delicati disegni geometrici, realizzati con tessere rosse e nere. La stanza centrale aveva in un angolo una vaschetta, profonda una cinquantina di centimetri, anch'essa mosaicata; l'ornato del mosaico di questa stanza segue

il profilo della vaschetta, dando luogo ad un effetto compositivo piuttosto rozzo. Dalla vaschetta si diparte un canale, costituito da elementi cilindrici in terracotta ben connessi tra loro con calce, che immette in un'ampia vasca rettangolare ad angoli arrotondati e dalle pareti perfettamente intonacate; da quest'ultima partono altri due tubi, che incanalano l'acqua verso altri bacini di diverse dimensioni. Questo complesso sistema di servizi è completato da una grande cisterna quadrangolare, con una cunetta per il decantamento dell'acqua, e da altre cisterne minori. Probabili resti di ipocausto e numerosi frammenti di leggeri mattoni cavi a sezione rettangolare fanno supporre l'esistenza di un sistema di riscaldamento.

Parallelamente alle stanze mosaicate si estende, per buona parte della loro lunghezza totale, un ambiente irregolarmente rettangolare, il cui pavimento giace ad un livello notevolmente più basso di quello delle stanze suddette. Questo pavimento era in origine costituito da mattoni quadrati di circa 25 centimetri di lato, ma lo sconvolgimento del terreno ne ha fatti ritrovare solo alcuni frammenti; molto chiare appaiono invece le impronte da essi lasciate sull'impiantito preparato con un letto di calce. Diversi di questi frammenti di mattoni recano il bollo LEG X FRE, cioè *Legio Decima Fretensis*: essi appartengono dunque a quella Decima Legione romana di stanza in Siria che venne in Palestina per domare la prima rivolta giudaica, conclusasi nell'anno 70 d. C. con la distruzione di Gerusalemme da parte delle truppe di Tito. I mattoni hanno suggerito una datazione anche per il complesso delle stanze con mosaici: il ritrovamento di due esemplari *in situ*, sul fondo di una vaschetta collegata per mezzo di un canale al piccolo bacino mosaicato della stanza centrale, ha fatto supporre che tutto il complesso, con i relativi impianti idrico-termali, sia da mettere in rapporto con il soggiorno della legione sul luogo. La cosa, del resto, non è inverosimile, poiché sappiamo che le legioni romane erano solite costruire edifici termali nelle sedi in cui erano stanziati.

Abbiamo trattato del gruppo di edifici comprendente le stanze col pavimento a mosaico a proposito dei ritrovamenti di epoca romana: ma va detto fin d'ora che ciò non va esente da riserve. Solo il ritrovamento dei due bolli laterizi nella vaschetta giustifica, infatti, l'assegnazione al periodo romano di tali ritrovamenti; vi sono invece degli argomenti che suggerirebbero un periodo sensibilmente più tardo. In primo luogo, v'è il fatto che i pavimenti mosaicati sono stati trovati appena sotto il livello attuale del terreno, il che forza a presupporre, cosa poco verosimile, che solo questo punto del *tell* sia stato risparmiato dalle costruzioni e dai rifacimenti bizantini che troviamo invece tutt'intorno. Vi è poi lo stile dei mosaici, il quale

è più vicino a quello della chiesa del v secolo (come vedremo) che a quello che conosciamo altrove per il II e il III secolo. Di fronte a tali argomenti, v'è da domandarsi se per caso i mattoni della vaschetta non siano stati reimpiegati. La cosa non è impossibile: si deve infatti notare che appare strano il ritrovamento di un pavimento eccezionalmente ben conservato per quanto riguarda l'impiantito, senza che si sia rinvenuto un solo mattone *in situ*. Ciò può suggerire che i mattoni siano stati accuratamente rimossi, onde reimpiegarli.

I ritrovamenti più notevoli per il periodo romano sono costituiti dai bolli laterizi. Abbiamo già accennato alla loro importanza per la datazione di alcuni edifici. Dal punto di vista epigrafico, essi vanno distinti in tre gruppi, a seconda dei diversi modi in cui è scritto il nome della legione: la forma più frequente è quella più estesa, LEG X FRE; talvolta manca la E finale; si incontra inoltre la forma abbreviata L X F. Infine, rimangono isolati alcuni bolli con l'iscrizione IVL.

Tra gli oggetti minuti vanno ricordati un piccolo stampo quadrato (è possibile però che questo oggetto risalga ad epoca più antica) ed un frammento calcareo decorato. Lo stampo, assai rozzo, produce figurine di una testa femminile col viso incorniciato da lunghe bande di capelli: si tratta verosimilmente di amuleti. Il frammento calcareo è parte di una tavola e presenta sulla superficie superiore dei piccoli fori circondati da un bordino. Questo particolare potrebbe indicare che si tratti di una tavola da gioco; i fori servivano probabilmente per fissare la base delle pedine. Il lato del frammento è rozzamente decorato con motivi geometricizzati caratteristici di quest'età, e cioè con ovali e perle alternati.

Le monete dell'epoca sono assai varie. Esse appartengono a procuratori romani del tempo di Tiberio come Valerio Grato (dal 16-17 al 24-25 d. C.) e Ponzio Pilato (per l'anno 29-30), alla rivolta giudaica (2° e 3° anno), agli imperatori Ostiliano (250-251), Carino (283-285) e Valentiniano II (375-395).

Molto ricchi i ritrovamenti di ceramica. Tra gli oggetti più caratteristici sono le lampade in terracotta del periodo erodiano, col becco tronco a spigoli vivi decorati superiormente da piccoli cerchi. Assai varie appaiono le forme vascolari, che vanno dalle grosse giare con collo cilindrico, pareti riggettate e fondo appena arrotondato alle piccole fiale ad alto piede; e dai numerosi tipi di coppe, che presentano talvolta esternamente una decorazione *à roulette*, alle pignatte biancate e ai vari tipi di brocche. Da ricordare infine qualche ampolla di vetro e scarsi frammenti di *terra sigillata*.

l'età bizantina

La maggiore ricchezza architettonica di Ramat Rahel sembra fosse raggiunta durante il periodo bizantino, che qui come altrove si rivela una delle epoche più floride della Palestina.

Alla fase di passaggio tra il periodo romano e quello bizantino, nel IV secolo, appartengono alcune piccole installazioni industriali rinvenute sotto il pavimento di edifici posteriori. Si tratta di tre presse rivestite di mosaici per la fabbricazione del vino e dell'olio; altri resti di edifici, non bene identificati, si trovano all'esterno dell'antico recinto israelitico, sul lato sud del *tell*.

Lo scavo dell'angolo nord-orientale del *tell* ha restituito un interessantissimo monumento del V secolo. È una chiesa, perfettamente orientata in senso est-ovest, edificata sopra l'angolo fornato in quel luogo dall'antico muro di cinta israelitico. La sua lunghezza è di 20 metri, la larghezza di 13 metri e mezzo; due file di pilastri la dividono in tre navate. Quella centrale, assai ampia rispetto alle altre, ha una larghezza di m. 6,20, mentre le laterali non superano i m. 2,20. Un'ampia porta, che si apre al centro della facciata, dà su un nartece che si estende lungo tutta la fronte della chiesa. Sulla parte opposta si apre l'abside, ad andamento semicircolare nella parte interna della chiesa ed a linea spezzata verso l'esterno. Il ripido pendio del *tell* in questa zona ha reso necessaria la posa delle fondamenta ad un livello molto più basso di quello del pavimento. La muratura è di ottima qualità, quantunque il materiale da costruzione sia reimpiegato, come mostrano i blocchi dal taglio « erodiano ». Tutta la chiesa è pavimentata con un mosaico a fondo bianco, dalla semplice ed elegante decorazione geometrica a piccoli quadrati e rombi ottenuti con tessere blu e rosse.

Lungo il fianco destro della chiesa, a questa collegato mediante una porta, si estende un corridoio con bella pavimentazione a lastre di pietra; per un certo tratto il corridoio doveva essere coperto da un tetto di tegole. Dal corridoio si passa in un complesso di piccoli ambienti, probabilmente destinati all'uso domestico dei monaci. Lo stato attuale dei lavori ha messo allo scoperto soltanto tre stanze di questo complesso; in una è un doppio forno addossato alla parete, in un'altra è un forno circolare dal diametro di m. 1,15 posto al centro della stanza. Questa ultima, che è la più grande del complesso, è di forma alquanto irregolare, ma è costruita con una certa cura ed era originariamente coperta a volta, come mostrano alcuni pilastri aderenti ai muri.

Oltre a numerose rovine estendentisi nella parte sud-occidentale del *tell*, la cui natura non è stata ancora ben definita, e a quelle che proseguono sotto il terreno in zona ancora da scavare, appartiene a questo periodo un grande complesso, la cui costruzione appare con tutta probabilità essere stata contemporanea a quella della chiesa. Esso sorge circa 20 metri a occidente della chiesa stessa. La parte principale dell'edificio è costituita da due grandi sale rettangolari, orientate in direzione parallela a quella della chiesa, lunghe 15 metri; i muri laterali recano da una parte e dall'altra una fila di pilastri, che dovevano servire per la copertura a volta. Le fondamenta di questo edificio sono assai profonde: esse giungono al suolo vergine, scendendo sotto ancora a quelle israelitiche. I pavimenti delle due stanze si trovano a livelli diversi: quello della stanza settentrionale si trova 40 centimetri più in basso del piano esterno, mentre nell'altra il dislivello supera il metro; di conseguenza le porte che comunicavano con l'esterno, verso occidente, sono fornite di scalini. In queste due sale sembrano vedersi le tracce di due diverse fasi costruttive: esse si estendevano forse nella prima fase verso occidente, fino a raggiungere la lunghezza totale di 21 metri; la presenza di un secondo pavimento a 30-40 centimetri conferma ad ogni modo l'esistenza di rimaneggiamenti.

A sud di questo edificio è addossato un piccolo cortile recintato. Resti bizantini finora troppo frammentari per dare un'idea chiara della loro natura sono apparsi un po' ovunque sul *tell*. Particolarmente numerose sono le cisterne, di ogni tipo e dimensione; una in particolare va ricordata per la perfetta intonacatura, per la copertura a volta e per le eccezionali dimensioni, raggiungendo essa diversi metri di profondità.

Tra gli oggetti appartenenti a questo periodo vanno anzitutto segnalati alcuni frammenti di decorazione architettonica, provenienti dalla chiesa. Essi comprendono tre capitelli assai rovinati di stile corinzio, con piccole croci tra le foglie, e qualche frammento di colonna. Una grossa lastra di pietra quadrata, con una croce nel centro, costituisce la base dell'altare della chiesa: il tipo dell'altare, di cui non abbiamo molti esemplari, è caratteristico della Palestina in questo periodo. Un piccolo frammento di decorazione marmorata, forse un resto della balaustra, ed un frammento di mosaico policromo, che conserva parte di un ornato a treccia, completano la serie. Tra i reperti minori sono da ricordare una croce di bronzo, un manico di osso lavorato, una piastrina pure di osso decorata con cerchietti, qualche spatola. Le monete trovate risalgono agli imperatori Anastasio I (491-518), Giustiano (527-565) e Costante II (641-668).

Assai ricca e variata è la ceramica: il livello bizantino ha finalmente restituito qualche esemplare, anche se non molto significativo, di vaso integro. Di particolare interesse la stretta connessione tra Ramat Rahel e Gerusalemme, che alcuni tipi mettono in luce: due frammenti di lampade, nelle quali compare il disegno schematico di un edificio fiancheggiato da alberi, presentano una decorazione identica a quella di una lucerna trovata nell'Ofel; probabilmente tutti i pezzi sono stati fatti con lo stesso stampo. Altre lampade presentano una decorazione stilizzata ed una rozza iscrizione greca. Assai diffusa in questo periodo è la decorazione incisa a motivi geometrici, specialmente le serie di cerchietti e le fasce ondulate. Un tipo di coppa a superficie lucidata presenta il fondo decorato con graziose figurine: una coppia di uccelli affrontati ed un leone assai vivace ne costituiscono gli esempi migliori. La tipologia continua in genere quella precedente: coppe di vario tipo, pignatte di argilla rossastra, fiale e piccoli vasi, anche di vetro. Estremamente caratteristica è la quasi universale decorazione a fasce concentriche in rilievo che compare su grandi recipienti ansati; varia la forma e la frequenza delle righe, ma l'effetto generale è il medesimo.

Di fronte ad un complesso tanto notevole di resti architettonici, è possibile avere dati più precisi di quanti ne risultano per il palazzo israelitico? Fortunatamente, sì. Già un primo importante indizio cronologico è stato fornito dallo scavo stesso: nelle presse rivestite di mosaico trovate sotto la chiesa sono stati notati, frammisti all'intonaco, frammenti di un particolare tipo di ceramica, caratteristica del IV secolo d. C.; ecco dunque un *terminus post quem* per la data della chiesa. Assai più precise sono però le notizie desumibili dalle fonti letterarie; la chiesa che sorgeva sulla collina di Ramat Rahel era infatti molto nota nell'antichità. Soffermiamoci su questo punto.

È naturale che la posizione di Ramat Rahel, a metà strada tra Gerusalemme e Betlemme, la sola che permetta di scorgere contemporaneamente le due città, abbia attirato l'attenzione dei fedeli che si recavano in pellegrinaggio dall'una all'altra. Il fatto che sulla sua sommità sorgessero degli edifici le cui rovine erano ben visibili, specialmente nel Medioevo, accresceva la suggestione del luogo, che la fantasia popolare poneva, in un modo o nell'altro, in connessione con la nascita di Gesù Cristo: accostamento quanto mai spontaneo, sol che si pensi al racconto evangelico delle vicende che accompagnarono la nascita del Salvatore. Una leggenda ricordata da Fra Francesco Suriano, monaco veneziano che compì diversi viaggi in Terra Santa tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, vuole che sulla collina di

Ramat Rahel i tre Magi, di ritorno da Gerusalemme ove avevano conferito con Erode, rivedessero la stella che li aveva guidati dall'Oriente; e sul punto dove essi erano caduti in ginocchio sgorgassero tre fontane. Queste fontane, che evidentemente corrispondono alle numerose cisterne bizantine di cui si è parlato, ricorrono anche in un'altra più antica e diffusa tradizione: presso di esse, anzi presso una di esse, si sarebbe fermata la Vergine Maria durante il viaggio da Gerusalemme a Betlemme. La fontana appare, nell'*Itinerario* di Teodosio (circa 530 d. C.), col nome di « Fonte della sosta » (*kàthisma*). Ora, è da notare che esiste tuttora, lungo il pendio occidentale del colle (attualmente in territorio giordano), una sorgente chiamata dagli Arabi Bir Qadismu, cioè « Pozzo del Qadismu »: non è difficile riconoscere in quest'ultima parola l'adattamento arabo della parola greca *kàthisma* usata nell'*Itinerario*. Identificato dunque il luogo menzionato dalla leggenda con la collina di Ramat Rahel, resta a vedere se altri autori non parlino degli edifici ivi sorgenti. In effetti Antonino, che scriveva intorno al 570 d. C., ricorda che sul luogo della sosta della Vergine fu edificata una chiesa. Ma le più dettagliate notizie ci sono fornite da Cirillo di Scitopoli, il quale, narrando la vita di San Teodosio, racconta come nell'anno 450 questi fu mandato da una pia donna di Gerusalemme, di nome Icilia, nel luogo chiamato *kàthisma pàlaion* (cioè « sosta antica »), ove ella costruì una chiesa al tempo del vescovo Giovenale. Appare assai probabile, da questo passo, che nel 450 la chiesa esistesse già con annesso un convento; ad ogni modo, la menzione del vescovo Giovenale conferma una datazione assai vicina a quell'anno. Ecco dunque come, già sul finire del secolo scorso, si era giunti a identificare l'antica chiesa del *Kàthisma*.

Ora che lo scavo della chiesa e del relativo monastero è stato compiuto, si può meglio valutare l'importanza archeologica e storico-religiosa del luogo. L'importanza archeologica è evidente. Ci troviamo di fronte ad una chiesa bizantina esattamente datata, conservata nelle sue strutture fondamentali ed in diversi particolari, totalmente priva di rimaneggiamenti posteriori: caso che in Palestina è più unico che raro, per una chiesa così antica. Ma ancor maggiore è l'importanza storico-religiosa dell'edificio. Consideriamo infatti l'epoca in cui sorse: da poco si era concluso quel Concilio di Efeso che nel 431 aveva sancito la divina maternità della Vergine, dando così un vigoroso impulso al culto mariano, destinato a una sempre maggiore affermazione. In quell'atmosfera di rinnovato fervore religioso verso la Divina Madre, che a Roma doveva creare la basilica di Santa Maria Maggiore, la Palestina rivalorizzò tutti i luoghi che la tradizione aveva legato alla

figura di Maria. La casa di Nazaret e la grotta di Betlemme non avevano certo bisogno di ciò, essendo strettamente connesse con la figura di Gesù; altri edifici sacri preesistenti mutarono però volto in quel periodo per adeguarsi ai nuovi sentimenti: ecco così la casa di S. Anna, presso il Getsemani, porre l'accento sull'infanzia della Vergine; ed ecco lo stesso Giovenale, verso il 453, restaurare e dedicare al culto di Maria un edificio che veniva indicato come quello della Dormizione. Come si vede, si è finora trattato di rifacimenti di edifici sacri preesistenti al fine di adeguarli al nuovo culto. Ma la prima chiesa della Palestina espressamente eretta per onorare la Vergine risulta attualmente quella che sorse sulla collina di Ramat Rahel.

l'età araba

L'invasione araba della Palestina interruppe bruscamente il fiorire della vita civile e religiosa. Con un certo sgomento, vediamo che qualche isolato seguace di Maometto non trovò, per innalzare la sua povera casa, un luogo migliore del pavimento della chiesa bizantina; e non vide, per cuocere il suo pane, un ambiente più adatto del corridoio della chiesa stessa. Pochi resti di muri sull'area della chiesa e sulla parte occidentale del *tell*, qualche frammento di ceramica (tra cui un paio di stampi su anse) ed alcune monete sono quanto resta del povero insediamento arabo fissatosi sulle rovine bizantine. Ma questo durò ben poco, e il luogo fu quindi definitivamente abbandonato. Ramat Rahel conclude così, in drammaticità silenziosa, la sua vicenda milleuaria.

prospettive

L'opera paziente dell'archeologo, che a Ramat Rahel ha riesumato i resti, ora più ora meno importanti ma sempre suggestivi, di un passato che può ben dirsi glorioso, è ancor ben lontana dall'essere terminata. Molto resta da fare per trovare una risposta adeguata ai sempre più numerosi interrogativi che gli scavi pongono; e nello stesso momento in cui si risolve un problema, altri ne sorgono sempre più complessi.

Nelle pagine precedenti abbiamo veduto, nelle linee generali, quale sia la situazione attuale. Guardando ora al futuro, tre sembrano i compiti di maggior rilievo che ci attendono nelle prossime campagne. Procedendo in ordine cronologico, abbiamo in primo luogo il complesso israelitico, che aspetta ancora una delineazione completa della pianta e una determinazione della natura di vari edifici; bisognerà inoltre accertare l'estensione dell'abitato anche all'esterno del muro del palazzo. Più stimolante ancora appare il compito di ritrovare l'abitato del periodo persiano: è ormai certo che esso sorgeva fuori della cinta israelitica, ma a quale distanza e in quale direzione? Resta infine da determinare l'esatta assegnazione cronologica del complesso termale con i mosaici, che ora oscilla tra i Romani e i Bizantini. La risposta a questi problemi, se vi sarà, consentirà certo un notevole ampliamento nelle nostre conoscenze storiche sulla Palestina antica.

Questi sono i progetti per il futuro, ai quali la sorte, che sempre accompagna il lavoro dell'archeologo, certamente non mancherà di aggiungere imprevisti. Ma quale che sia il risultato finale, questo sarà comunque di un valore e di un interesse particolari. Ramat Rahel non è infatti un centro di scavo come ve ne sono moltissimi altri in Palestina: il segreto del suo speciale valore consiste nella sua vicinanza a Gerusalemme. La Città Santa è stata e probabilmente resterà sempre praticamente intoccabile per gli archeologi, che del resto vi troverebbero ben poco, tanti sono stati i rimaneggiamenti e le distruzioni. Ma quale importanza ha la sua storia! E questa trova a Ramat Rahel un riflesso diretto e costante: ecco un palazzo, probabilmente dei re di Gerusalemme; ecco i bolli col suo nome e con quello dei suoi governatori; ecco i legionari romani, che dopo averla conquistata si installano sul colle che ne controlla l'accesso; ecco infine la chiesa, vera « basilica fuori le mura » della capitale. Perché ogni pietra, ogni frammento ceramico di Ramat Rahel trascende la mera importanza archeologica: essi sono eco fedele della civiltà e della storia della Città Santa.

ANTONIA CIASCA